

Trump ha autorizzato la CIA a effettuare operazioni segrete in
Venezuela

Dopo gli [attacchi](#) nel mare dei Caraibi delle ultime settimane, che hanno ucciso 27 persone, gli USA puntano a un'escalation militare improntata alla destabilizzazione del governo di Caracas. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha confermato mercoledì ai giornalisti di aver autorizzato la CIA a condurre **operazioni segrete** in Venezuela, inclusa la possibilità di azioni "letali", per fare pressione sul governo di Caracas e **destituire il presidente Nicolás Maduro**. «Controlliamo il mare, ora guardiamo a terra» ha dichiarato Trump, aprendo alla possibilità di **attacchi terrestri** nel Paese sudamericano. Il tycoon ha giustificato l'autorizzazione all'agenzia di intelligence statunitense con due motivazioni principali: la **migrazione** di venezuelani negli Stati Uniti e il **traffico di droga**. L'annuncio di Trump ha portato non solo alle proteste di Caracas, ma anche alle **dimissioni** dell'ammiraglio **Alvin Holsey**, capo del Southern Command USA, che supervisiona le azioni militari in America Centrale e Meridionale.

La notizia era stata anticipata dal [New York Times](#), citando funzionari statunitensi a conoscenza dei fatti. La decisione risalirebbe ai primi mesi del secondo mandato Trump e farebbe parte di una strategia volta a rovesciare il [governo Maduro](#), considerato da Washington un "**regime narco-terrorista**". La Casa Bianca aveva anche offerto, nel 2020, **50 milioni di dollari** per informazioni che portassero all'arresto e alla condanna del presidente venezuelano, sulla base delle accuse di narcotraffico. Sullo sfondo, un'offerta di transizione politica presentata da funzionari venezuelani ma respinta, però, dagli Stati Uniti. Secondo quanto rivelato da un ex funzionario dell'amministrazione Trump, un gruppo di alti dirigenti venezuelani avrebbe proposto un **piano** per favorire una "**uscita ordinata**" del **presidente Maduro**. Il progetto prevedeva che il leader bolivariano si dimettesse entro tre anni, lasciando la presidenza alla sua vice **Delcy Rodríguez**, incaricata di portare a termine il mandato fino al gennaio 2031. Rodríguez non si sarebbe candidata alla rielezione, aprendo così la strada a un nuovo assetto istituzionale "post-Maduro". La Casa Bianca ha tuttavia respinto l'offerta, giudicandola una mossa di facciata e ribadendo di non riconoscere la legittimità del governo venezuelano. A Washington, il piano è stato interpretato come un **segnale di debolezza** interna, un tentativo disperato di Caracas di alleggerire la pressione economica e diplomatica, inasprita dopo il riavvio delle sanzioni energetiche. La tempistica delle rivelazioni non è casuale. Il [New York Times](#) aveva già pubblicato il 10 ottobre un presunto scoop, secondo cui Maduro avrebbe offerto **concessioni economiche agli Stati Uniti**, inclusi privilegi sull'accesso al petrolio e alle miniere, in cambio di un alleggerimento delle sanzioni. Pochi giorni dopo, lo stesso quotidiano ha diffuso la notizia dell'autorizzazione concessa da Trump alla CIA per condurre operazioni segrete in territorio venezuelano. Due mosse coordinate che, più che informare, costruiscono una narrazione: quella di un governo ormai isolato e pronto a cedere il potere. L'[Associated Press](#), seguendo lo schema ormai classico delle "fonti anonime vicine al dossier", ha poi rilanciato la storia di

Trump ha autorizzato la CIA a effettuare operazioni segrete in
Venezuela

un piano interno per la successione di Maduro. Il risultato è una sequenza di messaggi calibrati per **minare la percezione di stabilità del governo venezuelano**, generare sfiducia tra i suoi sostenitori e legittimare eventuali azioni più aggressive da parte di Washington.

La frustrazione per gli attacchi è cresciuta a Capitol Hill ed è culminata nelle dimissioni di Holsey. Alcuni repubblicani hanno chiesto alla Casa Bianca maggiori informazioni sulla giustificazione legale e sui dettagli delle operazioni, mentre i democratici sostengono che gli attacchi violano il diritto statunitense e internazionale. Da Caracas, Maduro ha condannato duramente la notizia delle operazioni della CIA in Venezuela, accusando gli Stati Uniti di usare il narcotraffico come pretesto per giustificare un **“cambio di regime”** e appropriarsi delle risorse petrolifere del Paese. In risposta al dispiegamento militare statunitense, Caracas ha avviato esercitazioni al confine con la Colombia e mobilitato riservisti e forze dell'ODDI (Organo di Direzione per la Difesa Integrata) e delle ZODI (Zona Operativa per la Difesa Integrata) nei principali quartieri popolari. Il ministro degli Esteri Yván Gil ha annunciato un **ricorso alle Nazioni Unite**, mentre il Parlamento intende avviare procedimenti legali contro Washington per “minacce e aggressioni”. Anche la Colombia, per voce del presidente **Gustavo Petro**, ha denunciato il rischio di escalation e ricordato le vittime degli attacchi USA in acque internazionali. Washington mal sopporta un regime che si definisce socialista nel suo “cortile di casa” e le tensioni rientrano in un conflitto di lunga data: nel 2019 l'amministrazione Trump riconobbe **Juan Guaidó** come presidente *ad interim* del Venezuela, sostenendo un governo ombra per tentare di rovesciare il governo di Caracas.

Al di là delle narrazioni di facciata, ciò che emerge è, infatti, la continuità della politica estera statunitense: una dinamica che ripercorre vecchi schemi dello scorso secolo all'insegna del **“regime change”**, che gli USA hanno imposto in America centrale (Cuba, Nicaragua, Guatemala) e in America del Sud (su tutti in Cile e per ultimo il fallito colpo di Stato contro Chavez nei primi anni 2000). Cambiano le amministrazioni, ma non la strategia di fondo: l'obiettivo resta il **controllo geopolitico delle risorse** e la neutralizzazione dei governi non allineati. Le operazioni “coperte” della CIA in America Latina non sono un'anomalia, ma un *modus operandi* che si è raffinato ed evoluto su scala globale, fino alle “rivoluzioni colorate” del XXI secolo. Il Venezuela, con le sue immense riserve di petrolio e la sua posizione strategica, rappresenta un nodo cruciale di questa rete. Sul piano simbolico, il **Nobel per la Pace 2025** alla leader dell'opposizione [María Corina Machado](#) ha rafforzato la pressione internazionale su Caracas, fornendo un ulteriore tassello nella costruzione del consenso internazionale attorno a un **cambio di regime “umanitario”**. Machado ha, infatti, espresso apertamente il suo sostegno all'aumento della presenza

Trump ha autorizzato la CIA a effettuare operazioni segrete in
Venezuela

militare USA nei Caraibi voluta da Trump e ha dedicato a quest'ultimo il Nobel. In questo scenario, l'informazione gioca un ruolo chiave: travestita da giornalismo, diventa veicolo di un **soft power** che prepara il terreno all'intervento. La guerra non si combatte più solo con le armi, ma con le narrazioni. E in Venezuela, la battaglia per la percezione è già iniziata.



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.